Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5600
MILANO

LA MORTE
DI
SANSONE
COMPONIMENTO DRAMMATICO
A SEI VOCI

Da cantarsi per la solenne Festa del

SS.MO CROCEFISSO
DELLA TERRA DI LONGIANO
L'ANNO MDCCLXIV.

Dedicato all'Illustrissimo e Reverendissimo

MONSIG. FRANCESCO
DE' CONTI CASTELLINI

Patrizio Forlivese Prelato Domestico di Nostro Signore Assistente al Soglio Pontificio, e Vescovo vigilantissimo di Rimino

DAL CONTE CAMMILLO MANZI

PRIORE DELLA COMPAGNIA DELLA BUONA MORTE
CHE CELEBRA DETTA FESTA.

IN CESENA
NELLA STAMPERIA FABERI
All' Insegna di Pallade sotto il Palazzo Dandini

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

S. Mauro del.o Corniani

E *T apprehendens ambas columnas, quibus innitebatur domus, ait: Moriatur anima mea cum Philisthiim; concussisque fortiter columnis cecidit domus super omnes Principes, & ceteram multitudinem quæ ibi erat.* Lib. Jud. cap. 16. verſ. 29. 30.

Queſto è quel ſolo, che ſerve di argomento al preſente Componimento Drammatico, per intreccio del quale ſi ſono ideati ſul veriſimile varj accidenti.

Il luogo dell'azione è in Gaza città de' Filiſtei.

INTERLOCUTORI.

DALILA.

ASFENE Profeteſſa amante di Sanſone.

MATANNO uno de' Sacerdoti del Tempio di Dagon amante di Asfene.

SANSONE.

FILINTO fratello di Asfene.

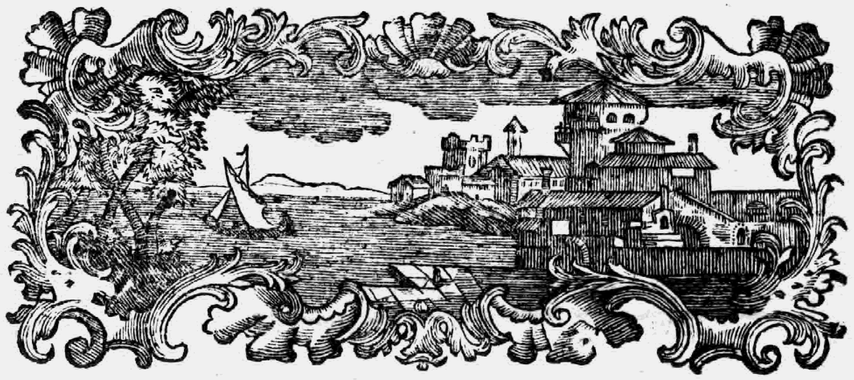
ORI'A Cuſtode delle carceri amante di Asfene.

CORO di Filiſtei.

Le parole del preſente ſacro Componimento Drammatico ſono del Sig. Conte Gian-Franceſco Fattiboni Ceſenate.

La Muſica è del Sig. Abate Petronio Lanzi Bologneſe Maeſtro di Cappella in detta ſua Patria.

Si avverte, che li verſi virgolati ſi tralaſciano da' Muſici per maggior brevità.



PARTE PRIMA.

DALILA, ASFENE, E MATANNO.

Coro.

ALma grande, a te ſia lode;
Per te oppreſſo è l'oppreſſor.

Parte del Coro.

Alla provida tua frode
Noi dobbiamo eterno onor.

Tutti.

Alma grande, a te ſia lode;
Per te oppreſſo è l'oppreſſor.

Matan. Queſte, o Dalila, ſono
Liete voci d'applauſo a te dovute:
Tu nel feroce Ebreo togliesti a' noſtri
Il nemico, il tiranno,
Il feroce oppreſſor, l'empio Danita
Sprezzator d'ogni legge, a cui non vide
Per ardir contumace
Alcuna età l'uguale;
Tu un barbaro opprimeſti (e un mio rivale).

Asfe. Bella marca d'onor! Un mondo intero
Si può vincer così; d'un Alma vile
Vincere con inganno
Degna impreſa è però. Godi ſpietata,
Godi pur del trionfo; un gran ſudore

Coſta invero egli a te; Finte luſinghe,
Replicati ſpergiuri, e a mille inſieme
Simulati ſoſpiri,
Miſte lacrime, e voti (al noſtro ſeſſo
Armi troppo comuni),
Nel difficil cimento
Difeſero il tuo cor; e tu con queſte
Vergognoſe difeſe hai tolto al mondo
La ſua gloria, il ſuo Nume; hai d'un eſempio
Di valor, di fortezza
Reſi privi gli Eroi, rapito a' Numi
L'amico, il figlio, il difenſor (rapita
La ſua pace ad Asfene, e la ſua vita) (*da ſe*).

Dal. Tacete, oh Dio! tacete.
Le tue lodi, o Matanno,
I rimproveri giuſti, Asfene amata,
Con eguale tormento
Mi trafiggono il cor. Comprendo in quelle
La fama adulatrice
Inimica del ver, e tutto in queſti
L'orror del fallo mio tutto ho preſente.
E per maggior mia pena
Mi confonde il paſſato,
M'affligge l'avvenir; ſicchè non reſta
Una minima idea, che ſia ſerena:
Oh rimproveri! oh lodi! oh colpa! oh pena!
Tacete, ah ſi tacete.
Piu delle voſtre voci
Mille rimorſi atroci
Parlano a queſto cor.
Del fallo mio godete
Voi tutto il frutto adeſſo,
Ma del mio grave eccesſo
Tutto prov'io l'orror.

ASFENE, E MATANNO.

Matan. Mal corriſpondi Asfene
Della Patria all'amor, ſe un ſuo compiangi
Glorioſo trionfo.

Asfe. Io non compiango
Per queſto amico ſuol, che mi ſoſtiene
Di fortuna il favor; m'attriſta ſolo
La via per cui s'ottenne.
Matan. Eh ch' ogni mezzo
Quando fa vincitor degno è di lode.
Asfe. Un tradimento dunque
Lodevole ſarà?
Matan. Sì, ſe ne uſiamo
Dove vano è il poter. Sai pur, che in terra
Non che invitto guerriero,
Ma un eſercito intiero era incapace
Di poterlo atterrar.
Asfe. Del Cielo un dono
Dunque doveaſi in queſto
Sovrumano potere
Da tutti riſpettar.
Matan. Dì, che dovea,
Il Cielo, s'era ſuo dono,
A diſpetto d'ognuno
Sì gran pregio ſerbar.
Asfe. Pretendi dunque
Che il Ciel ne' ſuoi decreti
Prenda norma da te?
Matan. Che ſai, che intendi
Dei decreti del Ciel?
Asfe. Se al ſacro Altare
La mano io non appreſſo in fronte a Giove
Leggo gli eventi arcani.
Matan. Oh quante volte
Finto avrai col penſiero
Il remoto avvenir.
Asfe. L'inganno io laſcio
Uſare ai Sacerdoti; a lor s'aſpetta
Per deludere il volgo, ai ſimulacri
Dar moto, e voce a lor talento.
Matan. Ah queſto
Ogni diſprezzo eccede; e ogn'altro avrebbe;

 Credi

Credi, finor ſtancata
La ſofferenza mia; pur vedi, ingrata,
Vedi quanto t'adoro, al tuo parlare
E pungente, e mordace
Non mi riſento, e lo ſopporto in pace.
Ma ritrovaſſe almeno
La tolleranza mia
Pietà nel tuo bel cor, almen poteſſi
Ottener da quel labbro un detto amico.
Almen.....

Asfe. Taci, non amo un mio nemico.
Non sò per un indegno
Dar loco in queſto petto
A un paſſagero affetto,
A un'ombra di pietà.
Anzi, lo giuro, a ſegno
Moleſto ognor mi ſei,
Che il piè quanto vorrei
Fuggir da te non sà.

MATANNO SOLO.

I diſprezzi di Asfene
Non ſanno ſgomentar la mia ſperanza.
Sò ch'è l'Ebreo Danita
L'Idolo del ſuo cor; del ſuo rigore
E' queſta la cagion. Tolto di vita
L'abborrito rivale
Io giungerò il ſuo core
In breve ad ottener: per mio conſiglio
Un ſupremo comando
Delle luci il privò. Fra pochi iſtanti
Perderà per mio cenno ancor la vita.
Anzi in queſto momento
Corro l'eſtremo colpo
Sollecito a vibrar... Ma che! de' Numi
Sacerdote, e Miniſtro in tante colpe
Vo' impegnando me ſteſſo! eh non s'aſcolti
Un rimorſo inquieto.

Degna ſempre è di lode
Una colpa felice; anzi ſe il fallo
Col manto di virtù copre ſe ſteſſo,
Che l'apparenza ognora
Ci aſſolve, e ci condanna
La credenza d'ognun ſovente inganna.
Se fra i nembi, e le tempeſte
S'agitaſſe ognor turbato,
Chi vorrebbe un mare irato
Cimentarſi a navigar?
Sol perchè talor ſi veſte
D'un ſereno luſinghiero,
Ora queſto, or quel Nocchiero
Ei riduce a naufragar.

FILINTO, E ASFENE.

Filin. Germana oh Dio!
Asfe. Che avvenne!
Filin. Il miſero Danita..... oh ſtelle!
Asfe. Ah parla!
Filin. Sventurato!
Asfe. Che fu, ſiegui, non farmi
Così a lungo tremar.
Filin. L'empio Matanno.....
Ah non ho cor Germana
La barbarie a narrar.
Asfe. Ma tu mi fai
Mille volte morir; ſiegui una volta
Dì, che avvenne di lui?
Filin. Ambe le luci
Tratte gli fur di fronte.
Asfe. Oh Dio! che dici!
Come! quando! perchè?
Filin. Fu di quell'empio
Un ſecreto maneggio,
Che riduſſe a tal paſſo
Il tuo Ben, la tua Vita.
Asfe. Io ſon di ſaſſo.

Filin. Ah ſe veduto aveſſi... Oh Dio!...
Asfe. Ma intanto
Tu che facevi?
Filin. In ſua difeſa io ſolo
Che far poteà?
Asfe. Ma Orìa
Che a ſuo favor promiſe
Tutta l' opra, e il conſiglio, in tale ſtato
Che faceva in ſuo prò?
Filin. Lo ſcellerato
Affrettava i miniſtri all' opra infame.
Asfe. Perfido, diſumano. Ah perchè adeſſo
Quì l'indegno non è, che un ferro in ſeno
Immergergli vorrei. Filinto amato
Seconda i ſdegni miei, t'arma la mano
Di ferro micidial, corriamo inſieme
Quell'iniquo a ſvenar.
Filin. Fermati io ſolo
Baſto, ſe tu lo brami,
A punir quell' indegno.
Asfe. Il mio furor non hai.
Fil. Fremo di ſdegno.
Io punirò l'audace,
Fidati al mio valore;
Vedrai di che capace
Queſto mio cor ſarà.
Il tuo furore iſteſſo
Tutto raccolgo in core,
E ſe lo brami oppreſſo,
Per queſta man cadrà!

A S F E N E S O L A.

Che avvenne? che aſcoltai? barbare ſtelle!
Dite che mai vi fece
Il povero mio Ben, che tutto in preda
L'abbandonaſte al fine
Del nemico livor? e quando mai
Tant' ira io meritai, che mi volete

Delle ſventure ſue
L' innocente cagion? eterni Dei,
Che ſventura è la mia! Perchè non amo
E Matanno, ed Orìa, perchè ſo dono
D' un cor, che pure è mio, all' infelice
Odiato Danita, accendo i primi
Contro l'Idolo amato, e tanto creſce
Il geloſo furor, che giungon ſino
Con replicati inganni
A farſi del mio Bene i rei tiranni.
Ma che ſo? che riſolvo? a qual di tanti
Oppoſti affetti miei libero il freno
Io deggio abbandonar? Ah piu non trovo
Me ſteſſa in me, tanto fra queſti ondeggio
Confuſi affetti miei d'ira, e d'amore;
Infelice amor mio! povero core!
Fra l'ira, e fra l'amore
Morire, oh Dio; mi ſento!
E il povero mio core
Coſtretto è a palpitar.
E l' impeto è sì forte
Del mio crudel tormento,
Che in così dubbia ſorte
Comincio a delirar.

S A N S O N E S O L O.

In qual miſero ſtato
Miſero mi riduſſi! ah non baſtava,
Eterno Dio, delle ritorte il peſo,
Che delle luci, ahi pena
D' ogni pena maggior! privo mi vuoi?
Dunque ſono a tal ſegno
In odio agli occhi tuoi, che mi abbandoni
In braccio a' tuoi nemici? ah per qual fallo?....
Come! folle, che diſſi! il fallo mio
D'ogni pena è maggior: Degno non ſono
Che mi ſoſtenga il ſuol, che i raggi il Sole
Stenda ſopra di me. Perdono, oh Dio,

Al temerario ardir di mie querele.
Son debil canna, e mi risento al moto
D' ogn' aura ancor leggiera. Ah fa che scenda
Signor, da te quella costanza invitta,
Che avvalora i tuoi fidi, e allor vedrai
Se sfiderò costante
E l' orgoglio de' venti, e il mar spumante.
Nè l' orror del mar che freme,
Nè il furor del vento irato
Sol che tu mi vegli a lato
Mai tremar non mi farà.
Che da te la nostra speme
Riconosce il suo valore,
E il morir l' usato orrore,
Tua mercè, talor non ha.

MATANNO, ORI'A *in disparte*, e DETTO.

Matan. A che quì adesso Orìa
E confuso, e tremante inoltri il piede?
Orìa L' orror d' un tradimento
Signor tutto mi scuote.
Matan. Eran pur leggi ignote
Queste per te, quando, son pochi istanti
Per toglierlo di vita ardito offristi
La tua destra, il tuo ferro.
Orìa E' ver; ma allora
Signor, non mi trovai
Sul punto d' eseguir.
Sans. Ah di quai voci
Risuona il carcer mio!
Matan. Tornati in mente
Quella giusta cagion, che allor ti mosse;
Figurati in colui,
Il nemico, il rival; pensa che Asfene
E' l' Idol tuo, ch' ei solo
Puo rapirti il suo cor, e dimmi poi
Se ti risenti adesso
Tanto d' ardir da superar te stesso?

Orìa Sì, tua mercè, risento
Tutto il primiero ardir.
Sans. (Gelido orrore
Mi ricerca le vene.)
Matan. Or dunque l' opra
Sollecito compisci.
Orìa Il nudo acciaro
Volo a immergergli in seno.

ASFENE, E DETTI.

Asfe. (L' indegno Orìa quì ritrovassi almeno.)
Matan. (S' inoltra alcun.)
Asfe. (Ma quì se alcun non trovo,
Il mio Ben rivedrò.)
Matan. (Che vedo! Asfene!)
Orìa.
Sans. (Qual voce!)
Asfe. (Oh stelle! Ancor Matanno!....
Incomincio a temere.)
Orìa (A che finora
Mi trattenne la mano
Un resto di pietà?)
Matan. (Sapessi almeno
Come avvertirlo!) Orìa.
Asfe. (Qual reo disegno!....)
Orìa Mori.
Sans. Misero me!
Asfe. Fermati indegno.
Orìa (Stelle! Che mai dirò?)
Matan. (Meglio è ch' io parta
Così....)

DALILA, E DETTI.

Dal. Fermati, attendi.
Matan. (Un nuovo inciampo)
Sans. (Ah qual pietosa mano
L' Alma trattien sulla fatal partita.)
Asfe. Anima mia son io.

Dali. Son io mia vita.
Asfe. Come!
Dali. Quando!
Asfe. Tu fosti
Colei, che lo tradì; io lo difesi,
E questa gloria è mia,
Dal ferro micidial dell' empio Orìa.
Dali. Ed io se lo tradii, del tradimento
N' ho rimorso, e roffor; e per riparo
D' un error già commesso
Ottenni all' infelice
E vita, e libertà.
Matan. (Sorte spietata!)
Orìa (Me lo prediffe il cor.)
Sanf. Anima ingrata!
Dalil. Ma che far posso?
Sanf. Odiarmi. Assai piu grato
D' un lusinghiero amore
L' odio tuo mi sarà.
Orìa (Non offervato
Meglio é che mi sottragga.)
Asfe. (In mezzo a queste
Sventure mie, se perdo una rivale
Trovo una via da sollevar me stessa)
Matan. (Che non abbia a veder quell' Alma oppressa!)
Asfe. Anima mia fra tanti
Io sol de' casi tuoi
Sento vera pietà. Le tue vendette
Non temere, io farò! Principio avranno
Da te perfido Orìa..... ma che! delusse
Costui le mie ricerche? eh vada pure;
Alfin lo giungerò.
Dalil. Da questo seno
Comincia Asfene; or la piu rea son io;
E pria d' ogn' altro io deggio
Il mio sangue versar.
Sanf. Le mie vendette
Con piu severa pena
Giusto il Ciel prenderà.

Matan.

Matan. (Fingasi) anch' io
Merito mille pene; ah quì a tuoi piedi
Chiedo Asfene adorata il mio gastigo
Asfe. Dono il morir sarebbe
Quando tu lo richiedi. Allor che meno
Tu l' attendi verrà.
Sanf. Verrà fra poco
A tutti i miei nemici innaspettata
In aspetto crudel barbara Morte,
E anch' io morrò, ma morirò da forte.
E tu che mi tradisti
Disleale, infedele
Forse non riderai: l' ordita tela
Tutta mi siede in mente; ah se mi dona
Tanto di vita il Ciel, che la compisca
Vedrete, Anime indegne,
Se per mia man vendicherassi un Dio,
Se de' nemici suoi
Farò che ne rimanga il nome appena.
Dalil. Oh rimproveri acerbi!
Asfe. Oh colpa!
Matan. Oh pena!
Dalil. Sì l' infedel son io.
Matan. Io sono il traditor.
Sanf. Perfidi quanti siete
Conosco il vostro cor.
Asfe. Tu sei l' Idolo mio.
Dalil. L' Anima mia tu sei
Asfe. *a* 2.e Sai Chi ti inganna
Sanf. So mi
Asfe.
Dalil. *a* 3.e Oh Dei
Matan.
a 4.o E non ti basta ancor?
Ah che crudel tormento!
Che affanno è qel ch' io sento!
Che barbaro dolor!

Matan.

Matan (Fingi, se puoi, cor mio)
Sans. (Non lusingarti o cor)
Dalil. Anima mia perdono.
Matan.
Dalil. Eccomi a piedi tuoi
Asfe. Degni di fe' non sono
L'infida, e il traditor.
Matan. (Sofri per poco)
Dal.
Sans. *a 3.e* Oh Dio
Sans. Partite
Asfe. Anch'io?
Sans. Lasciatemi
Dalil. Al vostro duol non credo
Asfe. Al mio dolor credi
Matan. Non credo piu al tuo
credi al mio amor.

PARTE

PARTE SECONDA.

ORI'A *indi* MATANNO.

ORI'A.

O non credea che fosse
Sì difficile impresa esser malvaggio.
Quanti inquieti rimorsi, e quanti a un tempo
Reca cure e perigli
L'orror d'un tradimento! oh me felice
Se rimover potessi il primo passo!
Ma che! vibrato il sasso
Richiamar non si può; quindi n'è forza
Per non esser così reo senza frutto
Tutto immergersi tutto
In un mar di delitti, e in questa guisa
Or d'eccesso in eccesso il piè traendo
Empio farsi conviene
Giacchè l'error necessità diviene.
Matan. Ebben!
Orìa Tutto compii; già per mio cenno
Cento spade son pronte ad ogni impiego.
Matan. Or ben vedremo adesso
Se l'amorosa Asfene avrà in difesa
Tanto poter che basti, onde poi serbi
Al perfido Danita
Da tante spade oppresso ancor la vita.
Orìa Ma se così sicuro
Non fosse il colpo allor....

Matan.

Matan. Come ſicuro
Eſſer non puo, ſe innaſpettato ei deve
Scender allor che il popol lieto applaude
Per l'oppreſſo nemico
Del buon Nume al favor? In mezzo al riſo
Sai pur che ai noſtri Numi
S'offrono i ſacrificj; or mentre ognuno
Al piacer s'abbandona, e lieto il peſo
Depone d'ogni cura
L'opra ſi tenti, e ſortirà ſicura.
Orìa Ma ſe così non foſſe?
Matan. Eh ti figurì
Sul lido ancor mille procelle; alfine
Che v'è mai da temer?
Orìa Tutto: un delitto
Rare volte è felice.
Matan. E dov'è quella
Coſtanza tua, quel tuo valor primiero
Che m'animò, che mi deſtò, che moſſe
A'danni del rival tutto me ſteſſo?
Dov'è? ....
Orìa Baſta, Signor; riprendo adeſſo
Per te tutto il valor: ſarò, vedrai
Qual ti promiſi; alfine
Sei tu che mi precedi
Coll'ardir, col conſiglio, alfin ſeguendo
I paſſi tuoi, il tuo volere adempio
E con ciò mi luſingo
Di piacerti, o Signore:
(E di rapirti poi d'Aſfene il core) (*da ſe*)
Tu ſei quell'aſtro amico
Che in mezzo al mare infido
Sperar vicino il lido
Col ſuo ſplendor mi fa.
Tutto il valore antico
Per te mi torna in core
(E mi luſinga Amore
Che mio quel cor ſarà.) (*da ſe*)

Matan.

Matan. Pace una volta o miei penſieri, alfine
Poco vi reſta a ſuperar; fra poco
Voi ſarete felici.
Felici! ah nol ſperate. E'aſſai diverſo
L'immaginar dall'eſeguire, aſſai
Ad ottener vi reſta: Il cor d'Aſfene
Voſtro ancora non è; ma ſe il Rivale
Giungo a toglier di vita
Allor chi ſa.... sì, chi ſa poi ſe allora
Io felice ſarò! Quante mai quante
Smanie, cure, rimorſi
Mi ſi affollano al cor; e in van da loro
Tento ſcuoter me ſteſſo
E quaſi.... ah nò, non vuò pentirmi adeſſo.
Se talora in mezzo all'armi
Buon guerrier desìa la pace
Pur fra riſchi ei ſiegue audace
La ſua morte ad incontrar.
Tale io pur desìo riſento;
Ma non fia che mi diſarmi,
Che ſo ben come un cimento
E' viltà l'abbandonar.

DALILA, E FILINTO.

Dalil. Fermati per pietà
Filin. Laſciami
Dalil. E vuoi
Filin. Punir l'indegno Orìa; Finora in vano
Vado in traccia di lui; ma or che riſeppi
Da un ſuo che lo tradì dove lo guida
Un barbaro diſſegno, in pria che l'opra
Giunga al termine indegno un ferro io corro
Ad immergergli in ſeno
Dalil. Come! ah ſenti....
Filin. Non piu.
Dalil. Paſſami il ſeno
Ma ſalvami il mio Ben.
Filin. Orìa il tuo bene!

Come

Come s'egli ama Asfene!

Dalil. Il so, ma pure
Son costretta ad amarlo

Filin. Un nuovo affetto
Discopro in te. Ma in quanti modi indegna
Hai ravvolto il tuo cor: di mille amori
Tu sei feconda. Anch'io
Fui un dì la tua fiamma, e mel ricordo
Con estremo rossor.

Dalil. Saresti ancora
L'idolo mio, se non avesti il primo
Gli affetti miei sprezzati

Filin. Il nodo indegno
Ruppi a gran pena, e ne ringrazio i Numi
Ch' ebbi tanto valor.

Dal. Dunque è mia colpa
Se altrui diedi il mio cor.

Filin. Nò; ma se costa
A te sì poco il ricambiar gli amanti
Avrai forse gran pena, ove ti manchi
Costui, che pur non t' ama? Eh lascia....

Dalil. Ah ferma....
Oh Dio! morrei di pena
S' ei mancasse di vita

Filin. Oh me felice
Se giunge un colpo solo a tor di vita
L' infida, e 'l traditor; in questa guisa
E vendico, e punisco
Ed i torti d' Asfene, e i torti miei.

Dal. Ferma.

Filin. Lasciami.

Dal. Senti.

Filin. In vano.

Dal. Oh Dei!
Per questo pianto, oh Dio
Per l'amor tuo primiero
Salvami l'idol mio,
Abbi cor mio pietà.

Sarò

Sarò pur tua se vuoi:
Ma non voler tu poi
Solo d'un cor l'impero
Che nacque in libertà.

ASFENE, E DETTI.

Asfe. Ebbene Orìa, che fa? l'aure di vita
Respira ancora, o l'Alma indegna alfine
Vomitò col suo sangue?

Dal. (Oh stelle!)

Filin. In vano
Cercai di lui finora.

Asfe. Eh dì che in vano
Finora in te sperai. A me quel ferro
Che inutile tu rechi al fianco appeso,
E dal mio braccio apprenderai tra poco
Qual uso io ne farò!

Filin. Ma se...

Asfe. Che puoi
Addurre in tua discolpa?
Che ricercasti in vano
Forse di lui? che reo
Abbastanza ei non è? che tempo avrai
Forse ancora a punirlo? e che? pretendi
Ch' egli stesso il tuo ferro
Si porti ad incontrar? che a farsi reo
Di nuove colpe ei giunga
Tutta tutta a compir la tela ordita?
O che il mio Bene alfine
Esposto a' colpi rei manchi di vita?
Eh va s' altro non hai
Valor non ti distingua in gonna imbelle
Fra le vezzose ancelle
Piu lode a meritar „ Fra lor vedrai
„ Con quali armi si vince; Elmo, lorica;
„ Asta, scudo, ed acciaro
„ Nomi sono fra loro
„ O sprezzati, od ignoti. Ivi si apprende

Con

„ Con le languide occhiate
„ Con un pianto, un ſoſpiro, o un tronco accento
„ A combattere un cor: un improvviſo
„ Ma pronto impallidir, un vezzo, un dolce
„ Luſinghiero ſorriſo,
„ Un frequente arroſſir vedrai che ſono
„ Del bel regno d' amor l'armi piu uſate.
„ Quivi in breve a trattarle
„ Apprenderai tu ancora „
E reſo alfin tra loro
Non mediocre guerriero
Favola divverrai del Mondo intero.

Dalil. (Coſtei mancava)

Filin. (Oh mio roſſore!) a torto,
Credimi, tu m' inſulti,
Pur nuovi il tuo diſprezzo
Stimoli accreſce in me: Nò, non avrai
Da ſprezzarmi sì a lungo; Alfin tra poco
Vendicata ſarai, corro a ſvenarlo.....

Dalil. Senti.....

Filin. Laſciami.....

Asfe. E dove?....

Filin. Dov' ei ſarà, ſe foſſe in grembo a Giove.

DALILA, E ASFENE.

Dalil. Ah ferma.... ah ſenti.... oh Dio....

Asfe. A queſto ſegno
Tu difendi un indegno
Che vuoi che reſti, oh d'empietade eccesſo!
D'un empio in vece un innocente oppreſſo?

Dalil. Ah no.... ma oh Dio..... deh corri
Soſpendi almeno il colpo.
Sia innocente, ſia reo, per lui domando
Grazia inſieme, e pietà; giuſtizia ſia,
Sia clemenza il perdono
Io lo richiedo a te: ſalvami in lui
La mia ſperanza, il mio ſoſtegno, il mio
Tenero amore, e s'hai desìo di ſangue

Impugna un ferro, appaga,
Purchè viva il mio Bene,
Sì barbaro piacer nelle mie vene.
Se tu vuoi che il ſangue mio
Io quì verſi a' piedi tuoi
Farò pago il tuo desìo,
Ma ti baſti il mio morir.

Asfe. Infedel, lo ſdegno mio
Proverai tu ancor, ma poi
Per far pago il mio desìo,
Non mi baſta il tuo morir.

Dalil. Ah crudel!

Asfe. Perchè crudele
Se puniſco un' infedele?

a 2.e Ah la pena è aſſai { minore / maggiore }
Sì { piu / men } greve è dell' error.
Giuſti Dei voi che l'eccesſo

Dalil. Giuſtamente ognor punite

Asfe. Deh le dite

Dalil. Ah ſi le dite

a 2.e Quanto è { ingiuſto il ſuo / giuſto il mio } rigor.

FILINTO, SANSONE, MATANNO, E POPOLO.

Filin. Sei vendicato alfine:
Orìa morì per queſta mano.

Sanſ. Il meno
Hai compito finora:
Quel che vi reſta ancora
Di mia giuſta vendetta,
Ed il piu vi rimane, a me s'aſpetta.

Filin. Ma che! tu in me non credi
Tanto valor che baſti
Sì grand'opra a compir?

Sanſ. Sì, ma non chiedo
Tanto da te.

Filin. Baſta: in qualunque impiego
Tutto per te ſarò.
Sanſ. Poco ti reſta
Da impiegarti per me.
Filin. Come! che dici?
Ah non fia ver....
Sanſ. Tra poco
Vedrai Filinto amato
Come il mio dir s'avveri; Ah tu frattanto
I detti eſtremi accogli,
Tu li reca ad Aſfene. A lei ſon grato
Per l'amoroſa cura
Che la moſſe per me; di te, di lei
Avrò ſempre preſenti
L'aſſiſtenza, l'amor; E voi, ſi voi
Di me non vi ſcordate. Ah de' miei caſi
La memoria infelice alcune ottenga
Lagrime di pietà; che ſe le mie
Amoroſe follìe
Favola al volgo
Mi reſero finor, farò che il Mondo
Nel mio morire il mio trionfo ammiri,
Tal che tutto il paſſato.....
Filin. Ah tu deliri!
Sanſ. T'inganni: alfin tra poco
Il tutto intenderai; vanne frattanto
All'amoroſa Aſfene: e a lei fa noto
Quanto udiſti da me; dille che alfine
Se mi verrà dal Ciel tanto conceſſo
Sarò tra poco, e vendicato, e oppreſſo.
Filin. Come; che dici! in queſto luogo inerme
Vorrai che t'abbandoni?
Ah non farà mai ver, piuttoſto....
Sanſ. Eh vanne.
Filin. Ma ſe giammai.
Sanſ. Del reſto
Laſciane a me la cura.
Filin. Ubbidirò! Ma ſe mi chiede Aſfene

Che vuoi tu dir con queſto?
Sanſ. Dille che in breve a Lei fia noto il reſto.

SANSONE, MATANNO, E POPOLO.

Matan. Popoli a voi già è noto
Perchè quì tutti accolti
Voi chiami in queſto dì. Queſto buon Nume
Di cui l'alto favor chiaro è per prova
De' beneficj ſuoi come in mercede
Gratitudine, e amor da voi richiede.
„ Da quai riſchi è paleſe
„ Ei tutti voi difeſe
„ Allor che in voſtra mano
„ Poſe l'empio Danita, a cui già in vano
„ I piu forti opponeſte. A voi ſovvenga
„ E l'ubertoſa meſſe arſa e diſtrutta,
„ E le truffate ſpoglie a chi de' noſtri
„ Incontravaſi in lui, e col piu vile
„ Obbrobrioſo modo i mille eſtinti,
„ E il tirannico impero,
„ E le ſtragi, e i diſprezzi, e a quelle, e a queſti
„ L'onte aggiunte, e gl'inſulti:
„ Or da tanti diſaſtri
„ Chi fu che ci ſottraſſe? Il noſtro Nume
„ Che ſovrani, e non ſervi altrui ci vuole
„ Ci tolſe al duro affanno
„ Dando avvinto agli oppreſſi il lor tiranno.
Sanſ. (Siegui mio cor per poco
Gl'inſulti a tollerar).
Matan. Or dunque in lui
Se del trionfo illuſtre ognun ravviſa
Il benefico autor, renda ciaſcuno
E di lode, e di onore ampio tributo
Segno d'amor verace a lui dovuto.

CORO.

Viva quel Dio terribile
Sterminator de' perfidi
Che trionfar ci fa.

Matan. Queſta che a te ne invìo vittima eletta
A te Nume immortal giunga gradita;
Queſta darti il fedel popol s' affretta,
Poichè ha per te la libertà, la vita.
Tu per mia mano il pio tributo accetta,
Ed ogni fronte che ſi oppone ardita
Abbatti, e fa che cada oppreſſa appieno,
Come queſta che a te ſacrata io ſveno.

PARTE DEL CORO.

Ah ſi con volto amico
Il pio tributo accogli
Che lieto ognun ti dà.

ALTRA PARTE.

E dal furor nemico
Con noi difendi ognora
La noſtra libertà.

TUTTI.

Che ſe pur noi difende
Il tuo valor ſovrano,
Ogn' altro Nume in vano
Per lor combatterà.

Sanſ. Come! oh ardir temerario! E a che mio Dio
Tanti oltraggioſi eccefſi
Così a lungo ſoffrir? „ Quello pur ſei
„ Ch'entro l'onde ſommerſe un Mondo intero,
„ Quello che irato e fiero
„ Piu popoli diſtruſſe
„ Con incendio crudel, quel che in piu guiſe
„ Del ſuo popolo iſteſſo
„ Punì l' orgoglio, e le proterve voci
„ Mezzo al corſo troncò; or dove ſono
„ I fulmini, Signor, dell' ira ultrice?
„ Dove il tuo ſdegno apportator di guerra,
„ Che i regni interi, e le provincie atterra? „
Ah che per te di ſdegno
Tutto accender mi ſento, e non ho pace
Se non ſei vendicato.
Alfin ſe di tua mano

Punir

Punir non vuoi sì temerario eccesſo
Ritorna in me il primiero
Valor, che mi donasti, e vedrai come
Fian le genti nemiche oppreſſe e dome.
Ah l'eccesſo d'un perfido orgoglio,
Che t' insulta, t' ingiuria, t' offende,
Di furore queſt'alma mi accende
Con lo ſdegno mi ſtimola il cor.
Vendicarti tu vedi ch' io voglio,
La cagion, che m'adira tu intendi,
Tu mi rendi
L' usato valor.
Ma che! torna alle membra
Il ſolito vigor! me n' afficura
Quello, che in me riſento
Non ignoto poter del braccio mio:
Non ho piu che temer, m' aſſiſte Iddio.
Con tal ſoſtegno adeſſo
La vittoria s'incontri „ Ah tu mio Dio
„ Pria del mio fato eſtremo
„ Accogli i voti miei. Deh non volerti
„ Rammentar de' miei falli, allor che devi
„ Farti giudice mio. Ecco che lieto
„ Per far le tue vendette
„ Incontro il mio morir. Tu ſai ſe in queſto
„ Il remoto avvenire in parte adombro.
„ So che Abele ed Iſacco
„ E Giacobbe e Giuſeppe ebbero in ſorte
„ Di farſi in varie guiſe
„ Dell' avvenir promeſſo ombra e figura.
„ Chi ſa che anch' io..... Ma lungi
„ Un penſier così ardito; A me ne baſti
„ L'onor di vendicarti; a queſta impreſa
„ Lo sò tu mi riſerbi, e per compirla
„ Pronto già ſono ad immolar me ſteſſo.
„ Ecco l'opra incomincio „ Ecco che afferro
Del ſacrilego tempio
L'una, e l'altra colonna; Ecco che queſte

Scuoto;

Scuoto, ed atterro. A' tuoi nemici ah ſia
D'eccidio, e di terror la morte mia.

CORO.

Viva.... ſoccorſo.... aita....
Miſeri noi.... che orribile
Spettacolo è mai queſto!
Oh noſtre cecità!

DALILA, ASFENE, E FILINTO.

Asfe. Voglio udirlo da lui.... ſtelle!
Filin. Che vedo?
Dali. E Matanno?
Asfe. E Sanſone?
Fili. Ah tutti avvolge.
Un' eſtrema ruina.
Asfe. Eccoti indegna
De' tradimenti tuoi l'eccelſo frutto
Dali. Tu che prevedi il tutto
Un sì funeſto eccesſo
Potevi prevenir.
Fili. Comprendo adeſſo
Ne' detti ſuoi la ſua funeſta ſorte
A me predetta
Dali. Oh tradimento!
Asfe. Oh morte!

CORO

Che fiero giorno è queſto!
Miſeri noi! che orribile
Spettacolo funeſto
Vedere il Ciel ci fa!